

TRATTATIVA, IL PM

“Riina si fidava solo di Dell’Utri, il suo tramite con Berlusconi”

◊ LO BIANCO E RIZZA A PAG. 2

“Dell’Utri il tramite tra Berlusconi e i boss corleonesi”

Trattativa Stato-mafia Nell’aula del tribunale il pm Del Bene ricostruisce il ruolo del fido Marcello e dell’ex stalliere Mangano

Mangano mi disse che aveva contatti con Dell’Utri e lo aveva incontrato un paio di volte a Como dopo il giugno del ’94

L’11 aprile 2016 Graviano dice di voler interessare una fonte a Milano ‘per mantenere i patti’ e indica un tale Giovanni ‘che sa tutto’

IL PENTITO CUCUZZA

GRAVIANO IN CELLA

PALERMO

Per la Procura L’ex senatore fu il regista dei nuovi accordi quando entrò in crisi il rapporto Cosa Nostra-politica

» GIUSEPPE LO BIANCO
E SANDRA RIZZA

Palermo

Il senatore Dell’Utri? Oltre ad avere “veicolato il messaggio intimidatorio di Cosa Nostra a Berlusconi, doveva essere il garante dell’attuazione” dell’accordo. Parole del pm

Francesco Del Bene che, arrivato alla fine di una requisitoria fiume durata otto ore nell’aula bunker, si chiede: “Il messaggio intimidatorio è stato recepito da Berlusconi? Quest’ultimo si è piegato ai desiderata di Cosa Nostra?”. La risposta è positiva, e per il pm tra i riscontri ci sono gli attacchi di Vittorio Sgarbi ai magistrati: “Nell’estate del ’94 il pentito Pino Guastella tornando euforico da un incontro con Mangano, che aveva parlato con Dell’Utri, disse che questi aveva dato assicurazioni che la situazione si stava sistemando, e in quel periodo sulle reti di Berlusconi andavano in onda programmi come quello di

Sgarbi che attaccavano i collaboratori di giustizia. Si tratta quindi di assicurazioni su interventi legislativi date tramite Dell’Utri”.

SENZA FARNE alcun accenno, in questo modo Del Bene rispedisce al mittente l’aggettivo “eversivo” pronunciato qualche giorno fa al parlamento siciliano da



Sgarbi e indirizzato ai pm della Trattativa (per avere processato Mori e De Donno) e passa ai raggi X i contatti tra Dell'Utri e i boss nella stagione delle stragi rivelati dai pentiti. Due i canali, "non antagonisti fra loro", e cioè Vittorio Mangano e Giuseppe Graviano. Del primo parla il pentito Salvatore Cucuzza ("Mangano mi disse che aveva contatti con Dell'Utri e lo aveva incontrato un paio di volte a Como dopo il giugno '94") e quegli incontri, dice il pm, "furono successivi al decreto Biondi, quindi in pieno governo Berlusconi": "Servivano - ha detto Del Bene - a rappresentare la pressione dell'organizzazione mafiosa, e Mangano ricordando il sostegno elettorale diceva: noi ci siamo interessati, voi cosa fate per noi?".

Il pm cita anche le parole captate in carcere da Riina ("Brusca e mio cognato... dovevano andare a parlare con 'sto stalliere, col senatore, per arrivare a Berlusconi, perché questo è amico di Berlusconi") che nei suoi colloqui con il compagno di cella Alberto Lorusso ha citato anche un incontro di Provenzano con il fondatore di Forza Italia a Como: "Come gli passava di andare a trovare quello a Como? ...quello... Marcello...!". "Io - chiosa il pm - fino a oggi un esponente mafioso di primo piano che stava a Como e si chiamava Marcello non l'ho trovato". E se "le affermazioni di Mangano riportate da Cucuzza fotografano in pratica il ruolo di interlocutore di Dell'Utri", quelle di Graviano in carcere con il compagno di cella Umberto Adinolfi per il pm non si prestano a equi-

voci: "Anche se Graviano dicesse 'bellissimo' al posto di 'Berlusconi', sostenere che non si riferisca a Berlusconi sarebbe un'impresa titanica".

Del Bene individua in Dell'Utri il regista dei nuovi accordi quando entra in crisi il rapporto mafia-politica: lo dicono i pentiti e lo conferma Graviano, parlando in carcere con Adinolfi: "Già... voleva scendere lui... nel '92... e voleva tutto". Come faceva il boss, si chiede Del Bene, a conoscere l'attivismo del senatore nel porre le basi in gran segreto, come ha rivelato Ezio Cartotto, di una nuova formazione politica nella primavera del '92? "Lo sapeva perché la fonte di informazione di Graviano è proprio Dell'Utri" spiega Del Bene, che si dice convinto che il boss non si fosse accorto di essere intercettato: "Ha parlato del rapporto con la moglie e della procreazione del figlio, episodi personali impensabili per un capomafia, non solo ma ha esposto i suoi congiunti a conseguenze penali gravi". E non è tutto. Il pm aggiunge che Graviano ha indicato come suoi soci i Romagnoli di Bologna che commerciano patate e "ora ci sono indagini sui Romagnoli: ma quale boss rivela consapevolmente una cosa del genere? Se ha detto queste cose sapendo di essere intercettato per lui ci vorrebbe non il 41-bis ma un Tso (Trattamento sanitario obbligatorio, ndr), le sue parole sono autorevolissimi riscontri alle dichiarazioni di Spatuzza".

INFINE, LA CRONACA di un dialogo che per il pm arriva ai giorni

nostri: "L'11 aprile 2016 Graviano dice di voler interessare una fonte a Milano 'per mantenere i patti', indica un tale Giovanni 'che sa tutto' e Adinolfi si propone come messaggero una volta conquistata la libertà. "Dopo 25 anni di 41-bis vanta ancora canali per lanciare minacce - conclude il pm - ditemi voi se un mafioso dice queste cose volutamente...".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO INIZIÒ NEL 2013

Durato oltre 4 anni, frattanto sono morti Provenzano e Riina

DOPO 4 ANNI E 8 MESI di dibattimento e 210 udienze la Procura di Palermo tirerà oggi le somme e chiuderà, con le richieste di pene, la requisitoria del processo sulla trattativa Stato-mafia. A giudizio, il 7 marzo del 2013, finirono in 12. Oggi, usciti di scena **Bernardo Provenzano** e **Totò Riina**, e avendo scelto il rito abbreviato l'ex ministro **Calogero Mannino** (assolto in primo grado è ora in appello), gli imputati sono 9. Di minaccia e violenza a Corpo politico dello Stato sono accusati i capimafia **Leoluca Bagarella**, **Antonio Cinà** e il pentito **Giovanni Brusca**. Stessa imputazione in concorso per tre ex ufficiali dell'Arma: **Antonio Subranni**, ex capo del Ros, il suo vice del tempo **Mario Mori** e l'ex colonnello, anche lui in servizio al Raggruppamento speciale, **Giuseppe De Donno**. Di minaccia a Corpo politico dello Stato è accusato anche **Marcello Dell'Utri**, ex senatore di Forza Italia che sconta una condanna a 7 anni per concorso esterno. Mentre di calunnia e concorso in associazione mafiosa risponde **Massimo Ciancimino**, figlio dell'ex sindaco di Palermo, Vito, imputato e, allo stesso tempo, superteste del processo. Imputato anche l'ex ministro **Nicola Mancino**, per falsa testimonianza.